

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

1 agosto 2014

ARGOMENTI:

- Crisi calcio: dopo gli incontri con i candidati alla presidenza FIGC Malagò lascia aperte tutte le possibilità; inchieste sull'intoccabile signore della Lega dilettanti; la difesa con Uefa e Fifa; Evra: "Il razzismo solo questione di ignoranza"
- Questione protesì per atleti con disabilità: l'importanza delle regole
- Le nuove misure del governo contro i violenti allo stadio
- Ballerini dell'Operà di Parigi a Fukushima
- Regioni: Chiamparino nuovo presidente
- In Europa allarme antisemitismo

La selezione stampa Uisp si interrompe oggi per le ferie estive e
riprenderà mercoledì 28 agosto.
Continuate a seguirci sul sito e su Facebook (cliccate mi piace)

Malagò, pressing su Tavecchio

«Risponda alla sua coscienza fino all'11 possibili sorprese»

AURIZIO GALDI
ALERIO PICCIONI
DMA

La fumata non è bianca, ma neanche nera. La frase con cui Giovanni Malagò conclude la giornata-maratona, con quasi cinque ore di colloquio con i due candidati alla presidenza della Federcalcio, quasi un paio per Albertini, e per Tavecchio, dice tutto: «Penso che di qui l'11 agosto ci potrebbero essere delle novità». Insomma, passaggio importante ma non decisivo. Non c'è stata la richiesta del passo indietro a parte del Coni dopo l'assurda frase su banane straniere di Tavecchio venerdì, ma uno spietato invito al realismo, a «parlare solo con la propria coscienza» e «a non aspettarsi sconti nei prossimi giorni».

Il «se» di Renzi... Il tutto mentre piovevano sul volo le battute di Matteo Renzi alla direzione di Pd sempre più scatenato contro il candidato in questa posizione: «Se dicessi una parola su Tavecchio a veste di presidente del Consiglio, l'Italia potrebbe essere squalificata dalle competizioni. Sarebbe l'unico modo per non mandare Juve, Roma e Napoli in Champions». Illustrazione colorita delle regole sportive internazionali che impediscono qualsiasi ingerenza governativa nelle federazioni e nei comitati olimpici nazionali. Frasi che però tradiscono pure un desiderio neanche troppo nascosto di poter dire la propria anche oltre la semplice condanna della frase incriminata. Insomma, il Governo non mette bocca, ma l'«irritazione» non è svanita. Anzi. E Malagò, in qualche modo è stato chiamato a interpretarla visto che anche ieri Renzi ha detto che la questione spetta al Coni».

«Cambiali da pagare?» E Malagò così ha cercato di interpretare il suo compito. Ovviamente attento a non valicare i confini disegnati dalle norme. «Si va avanti con quelle che sono le regole, le regole della Fifa: non ci devono essere prevariazioni». Per cominciare un pressing chiaro su Tavecchio. Senza nominare mai la parola «commissariamento», ma chiedendo senza mezzi termini: «Hai qualche cambiale da pagare?». «Hai promesso cariche a qualcuno?». Ricevendo da Tavecchio un doppio no. «Era necessario vederlo perché si deve rifondare con soggetti che abbiano credibilità», ha spiegato poi Mala-

«Pol ci sta tutto» Dell'ipotesi del passo indietro, il presidente del Coni ha parlato a fine giornata: «Se fossi stato un giornalista avrei fatto questa domanda... Al momento attuale è un'ipotesi che non è sul tavolo. Poi ci sta tutto». E il commissariamento? «È un'ipotesi che esiste solo in caso di ritiro dei candidati». C'è una risposta in cui Malagò è andato oltre. «Pensa che il nostro calcio possa accettare un presidente come Tavecchio dopo una scivolata del genere?», è stata la domanda. E lui: «In assoluto non si può accettare, ma bisogna saperlo accettare se la democrazia elettorale e l'autonomia, che deve essere sempre preservata, chiede questo, bisogna saperlo accettare».

La rosa del quattro Malagò, insieme con il segretario generale del Coni Roberto Fabbricini, ha anche discusso però nel merito con Tavecchio come aveva fatto con Albertini. Si è parlato di riforme. Presto, subito. E ancora: rilancio di Calcio 2020-2024 per il calcio femminile, sui cui Malagò ha insistito particolarmente. E naturalmente del profilo del c.t. Con esempi vari ed eventuali che hanno portato la rosa a quattro ipotesi: Conte, Mancini, Guidolin e Cabrini. Con Tavecchio a giurare però che nessun posto è stato promesso e nessuna trattativa è stata avviata.

Nessuna spartizione Alla fine Tavecchio ha alzato il cartello «non mollo fino a quando le Leghe mi daranno il loro appoggio», ringraziando Malagò per l'ascolto. In mattinata, Albertini aveva parlato di «candidati diversi», sottolineando però «che il futuro presidente ha bisogno del confronto di tutti». Una frase che non apre però la strada a un compromesso fra i due schieramenti sull'altare di qualche ruolo da spartire. Su questo Albertini è stato categorico. Quanto alle parole di Tavecchio che ha deciso di andare avanti, su twitter, a qualche ora dal colloquio con Malagò, l'ex milanista ha scritto: «Ognuno è

responsabile di sé».

Fronda in Lega Pro Nel capitolo sussurri e grida dei sondaggi verso l'11 agosto, la giornata di ieri non ha fatto registrare ribaltoni. Per la tenuta della maggioranza, una giornata chiave sarà quella di lunedì quando si riunirà la Lega Pro a Firenze, che conta per il 17 per cento nei giochi elettorali: 10 società su 60 sarebbero pronte a lasciare la posizione pro Tavecchio del presidente Macalli. E l'inizio della settimana potrebbe essere il momento, forse martedì, per un nuovo incontro Malagò-candidati (che si vedranno oggi al consiglio federale, l'ultimo della gestione Abete), questa volta però sedendo tutti allo stesso tavolo. Parlando, ufficialmente, solo di programmi. Ma sempre monitorando il livello del fiume di insofferenza che cresce verso il presidente dei Dilettanti. Che viaggia verso l'11 agosto con numeri ancora rassicuranti, ma con tante domande in più fra i pensieri.

Diritti tv, immobili e campi in sintetico l'intoccabile signore della Lega Dilettanti

GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

ROMA

BISOGNA partire dalle parole di un altro grande vecchio del calcio italiano, Antonio Matarrese, per capire per quale motivo, alla fine, nella storia di Carlo Tavecchio e della sua scalata alla poltrona della Federcalcio, Opti Pobà, il calciatore mangiatore di banane sarà solamente una comparsa: «Alle 7,35 distamattina (ieri, ndr) - racconta Matarrese - ho dovuto chiamare Blatter. Gli ho detto Sepp, tu conosci Carlo, ha detto una stronzata ma non è razzista. Lo sa anche Michel (Platini, ndr). Demetrio l'ho cresciuto ma non è pronto. Carlo è l'unico che può dare qualcosa al calcio italiano. Anche perché ha già dato tanto...».

Ecco, appunto. È proprio in quel «ha dato tanto» che si concentrano tutte le ombre attorno alla figura di questo ragioniere settantenne di Ponte Lambro, Como, che dal 1999 a oggi ha gestito un milione e trecentomila tesserati e ogni anno circa un miliardo e mezzo di eu-

ro. Appena arrivato ai vertici della Lega nazionale dilettanti, in Parlamento qualcuno ricordò i trascorsi dell'ex sindaco democristiano di Ponte Lambro. «Condanna a 4 mesi di reclusione nel 1970 per falsità in titolo di credito continuato in concorso, 2 mesi e 28 giorni di reclusione nel 1994 per evasione fiscale e dell'Iva, 3 mesi di reclusione nel 1996 per omissione versamento di ritenute previdenziali e assicurative, 3 mesi di reclusione nel 1998 per omissione o falsità in denunce obbligatorie, 3 mesi di reclusione nel 1998 per abuso d'ufficio per violazione delle norme anti-inquinamento, più multe complessive per oltre 7000 euro», sette righe di curriculum giudiziario (oggi non vi è più traccia nella fedina, perché riabilitato) ben riassunte in un'interrogazione parlamentare. Non accadde nulla perché il calcio italiano è campione del mondo indiscusso di "muro di gomma": e così dopo qualche articolo sul giornale e mezze polemiche, tutti si dimenticarono di Tavecchio.

Che però si mette subito al lavoro. Costruisce una fittissima rete di relazioni in Italia e all'estero di fatto creando la Lega dei dilettanti. Non è un caso che in tanti parlino di lui come «manager lungimirante». E non è un caso che sia proprio lui a fiutare prima di tutti il grande business dei campi di erba sintetica. Che all'improvviso non

diventano più palcoscenico soltanto delle partite amatoriali, ma campi omologati per le partite della Lega. Chi rilascia l'omologazione? La Labsport srl, società nata proprio in quei mesi, con 15 mila euro di capitale sociale che ha tra i soci Roberto Armeni, figlio di quell'Antonio, messo da Tavecchio con un stipendio di poco meno di centomila euro all'anno a capo della Commissione impianti in erba sintetica della Lega.

Anche la storia dei campi finisce sui giornali, ma Tavecchio si inventa il premio "Ali della Vittoria": arriva Blatter, ci sono in prima fila sempre Matarrese e Carraro, il sottosegretario Rocco Crimi è di casa così come allenatori, calciatori, tutta la stampa sportiva. Chi si ricorderà mai dei campi di erba? Nessuno e infatti torneranno sui

giornali soltanto in questi giorni grazie a Opti Pobà. Così come soltanto ora si scopre anche che la Lega nazionale dilettanti, certo, pensa ai vivai. Ma ha una passione per il mattone: Tavecchio crea la "Lnd Servizi" la presenta nel circolo della Guardia di Finanza, esibitane nel settore immobiliare acquistando una sede stratosferica in piazzale Flaminio, a Roma grazie a un prestito del socio unico, la Lnd. Ma la Lnd servizi (che ha oggi un attivo di 30 milioni di euro, segno dell'indiscutibile vocazione manageriale del nostro) è molto di più che un semplice contenitore. Diventa il terminale di un modello interessante sui diritti televisivi. E sui suoi conti correnti che arriva - con bonifico - il prezzo di dirette, differite, collegamenti in diretta di tutte le gare della Lega che ha un ta-

riffario a seconda degli abitanti: sei un piccolo comune? Ti porti a casa una differita con duemila e cinquecento euro. Hai più di cinquantamila abitanti? Paghi il doppio. E proprio attorno al grande business dei diritti televisivi, dicono in molti, che oggi giri gran parte della battaglia per la poltrona della Federcalcio. «L'uscita di Carlo è da pazzi - dice ancora Matarrese - come d'altronde quelle che fanno, purtroppo sempre più spesso, i politici. Oggi l'ho detto a un amico: non mi prendere per un cretino, non mi vorrai far credere per davvero che per Poti Poba (sic!) sta succedendo tutto questo casino?». Dicono che la partita vera sia quella dei diritti televisivi. Da una parte Mediaset con i "vecchi" e in particolare l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, e accanto a lui il fidato, potentissimo, Claudio Lotito. Dall'altra Sky con i "giovani" da Agnelli (notoriamente vicino a Murdoch e Sky) e alla Roma di Pallotta.

Il tutto mentre i grandi maggiori della Federcalcio non dimenticano la forza elettorale di Tavecchio. Ogni decisione della Lnd passa dai venti presidenti dei comitati regionali che votano in assemblea. E che da un pezzo è improprio chiamare volontari. Perché da quando è arrivato Tavecchio a ciascuno di loro spetta una sorta di stipendio, passato sotto forma di rimborso e dunque esentasse, di circa tremila euro al mese. (non è un caso che per tre volte le elezioni locali sono finite con esposti in procura). Quando si dice "ogni decisione" si intende proprio tutto: l'acquisto in Abruzzo di un terreno da un milione di euro per il nuovo centro tecnico federale, o le delibere per la creazione in Campania di un buco da qualche milione nei conti.

Cinquemila euro costava invece alle squadre dell'Eccellenza rinunciare alle juniores, così come impone la legge: un obolo per sopperire ai giovani, una sorta di rimedio sulla vecchiaia. Non sono servite le proteste, anche perché Tavecchio pare non ami chi protesta: il presidente degli allenatori, Renzo Ulivieri, si incatenò sotto la Federcalcio dopo uno scontro con Tavecchio. Ma quello che decideva la Lnd era indiscutibile, anche perché spesso le votazioni finivano con il 95% dei voti: bulgari i convegni organizzati dalla Tourist sports service di Cervia, concessionaria unica della Lega e di proprietà al cinquanta per cento del vice presidente, Alberto Mambelli.

Sta' a vedere che ti piaccio UN DESTRO

Nonostante le sparate, Tavecchio rischia di diventare il padrone del calcio. Grazie a un piano che unisce affari e politica

DI GIANFRANCESCO TURANO

Iragioniere, il geometra, il pedagogo. Claudio Tavecchio, Adriano Galliani e Claudio Lotito hanno i titoli di studio in regola. Sono loro la nuova Triade che tenterà di rilanciare il calcio italiano eliminato al primo turno ai Mondiali, bersagliato dalla violenza e dalle scommesse clandestine, squilibrato nella struttura e nei conti, surclassato nei risultati in campo.

Alle elezioni della Federcalcio fissate in prima convocazione il giorno 11 di agosto, il candidato Tavecchio ha ottime possibilità di essere eletto al primo colpo con la maggioranza qualificata di due terzi. Dal terzo ballottaggio basterà la metà più uno dei voti. L'unico avversario che ha qualche chance di farlo fuori è lo stesso Tavecchio, protagonista di uno show pre-elettorale indimenticabile a base di un mitologico «Opti Pobà», calciatore della Lazio mangiabananane, dequalificato e senza «pitigri» (pedigree). Le scuse successive sono state peggiori della gaffe: esibizioni di fotografie in compagnia di uomini neri, dichiarazioni sulla falsariga «molti dei miei migliori amici sono africani» e il provvidenziale intervento a sostegno del medico della nazionale del Togo. Kossi Komla-Ebri, residente in Ponte Lambro (Como), ha garantito per il candidato: «Quando Tavecchio era sindaco, abbiamo fatto un gemellaggio con Afagnan in Togo».

Appena finito di scusarsi con i mangiatori di banane, è arrivata un'altra frase culta. «Prima si pensava che la donna fosse handicappata rispetto al maschio per resistenza ed altri fattori, adesso invece abbiamo riscontrato che sono molto simili». Altro imbarazzo arriva dalle cinque condanne penali a qualche mese,



piccolezze per un dirigente politico italiano. Tavecchio nota che la più recente è del 1998 e la prima è del 1970. Nessuna traccia è rimasta sul certificato penale e lui è stato riabilitato.

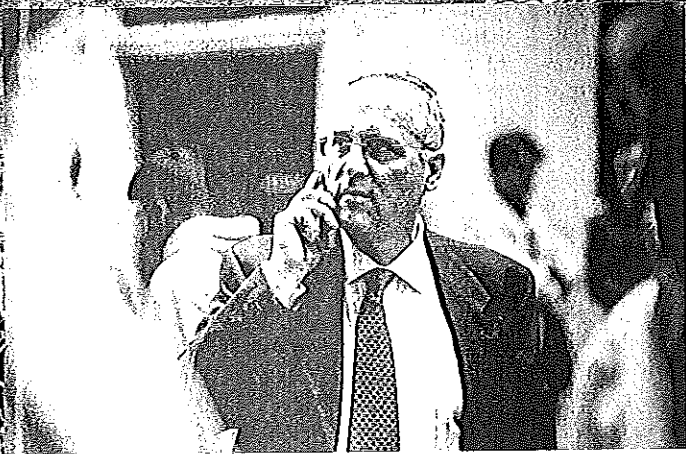
Non da tutti. L'Unione europea, la Fifa, l'Uefa e il Coni di Giovanni Malagò farebbero volentieri a meno di lui che, al momento, non se ne dà per inteso e si protegge con un alibi storico: lo sport è indipendente dalla politica. Figuriamoci il calcio. Tirèmm innanz verso le elezioni dell'11 agosto.

Cinematograficamente Tavecchio è l'anello mancante fra il Lambertoni del «Vedovo» e il cumènda brianzolo Cavazza della «Contestazione generale» («alègher alègher...»). L'aspirante re del calcio

è la quintessenza del ragioniatt lombardo che entra in banca a 19 anni e per altri 19 è eletto primo cittadino di Ponte Lambro con le liste dello scudo crociato (1976-1995). Nulla di rivoluzionario. Nulla di rottamatorio, soprattutto. Ci è voluta la gaffe su Opti Pobà perché Graziano Delrio, plenipotenziario renziano per lo sport, iniziasse a dubitare dell'uomo che, fino ad allora, gli era parso il successore ideale del dimissionario Giancarlo Abete. In effetti, anche a non considerare l'uscita razzista, l'elezione di Tavecchio consentirà alla destra un takeover totale sullo sport più amato in Italia e nel mondo. Non è un caso se gli unici difensori del ragioniere comasco siano stati Daniela Santanchè e Maurizio Gasparri. Né c'è



IL COLPO DI TESTA DELL'URUGUAY CHE È COSTATO ALL'ITALIA L'ELIMINAZIONE DAI MONDIALI. A SINISTRA: CLAUDIO LOTITO E CARLO TAVECCHIO



bisogno di insistere sulle simpatie politiche di Lotito o di Galliani, che da una posizione defilata rimane il vero dominus del calcio italiano, capace di mettere nell'angolo mister trenta scudetti Andrea Agnelli e, in modo più agevole, il suo azionista Barbara Berlusconi, che avrebbe voluto in Figc un quarantenne invece del settantunenne presidente della Lega Dilettanti.

Altri fan di peso dell'esperto ex sindaco

erano in prima fila alla manifestazione romana sfociata nella parabola di Optì Pobà. Tre su tutti: il membro del Cio Franco Carraro, l'ex numero uno di Figc e Lega Antonio Matarrese e il presidente della Lega di serie A e capo della comunicazione di Unicredit Maurizio Beretta, ferocemente soprannominato

“dimmi, Claudio”, nel senso di Lotito.

L'alto-brianzolo Tavecchio non sarà fine di ingegno come il basso-brianzolo Galliani. Sarà anche una figura debole, e perciò stesso gradita, rispetto allo strapotere della Lega di serie A. Ma non va preso sotto gamba. Nello sport italiano l'anzianità di servizio e la capacità di relazione contano molto. E qui Tavecchio non teme concorrenti.

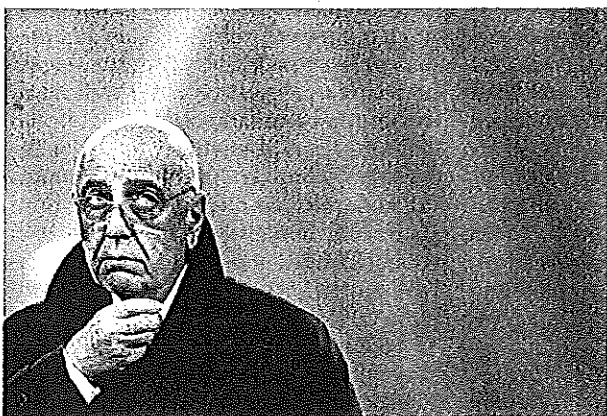
Il suo primo sbarco negli organi diret-

tivi della Lega nazionale dilettanti (Lnd) risale al 1987, quando la poltrona di consigliere del comitato regionale Lombardia era giusto un'occasione per l'allora sindaco e presidente della Pontelambrese di rafforzare il consenso locale grazie allo spargimento di qualche contributo finanziario. Oggi, dopo quindici anni ininterrotti con Tavecchio alla presidenza nazionale, la Lnd è diventata una macchina colossale con 1,3 milioni di tesserati, 14 mila società iscritte e un fatturato complessivo che lo stesso Tavecchio stima in 700 milioni di euro all'anno, oltre un terzo di quanto fattura la serie A. In questi anni, il ragunatt di Ponte Lambro non ha smesso di allargare il suo perimetro d'impresa prendendosi in carico non solo il calcio femminile, ma anche il beach soccer e soprattutto il calcio a cinque, una delle realtà economico-sportive emergenti di questi anni.

Per deformazione professionale l'ex dirigente della Banca di credito coope- ▶

rativo Alta Brianza sa badare ai danè come pochi altri. Sul modello del Coni, ha dotato la Lega dilettanti di una società di capitali, la Lnd Servizi. La cassaforte della Lega ha un attivo patrimoniale di 31 milioni di euro in crescita grazie a varie operazioni immobiliari, finanziate da un prestito infruttifero di 20 milioni di euro da parte del socio unico Lnd e quindi anche dai contributi delle società dilettantistiche. Oltre a non pagare interessi sui 20 milioni, Lnd servizi ha alleggerito i propri deficit di bilancio dimezzando, dal 10 al 5 per cento, le royalties dovute alla casa madre per l'uso del marchio.

In questi anni, Lnd servizi ha comprato, ampliato e ristrutturato le sue due sedi principali a Roma in piazzale Flaminio e in via Cassiodoro, dove ci sono gli uffici della commissione impianti in erba artificiale, cuore del business dilettantistico. Una volta riservato agli amatori dei tornei scapoli-ammogliati, il sintetico è stato esteso all'attività agonistica e trasformato da Tavecchio in un affare dai contorni poco trasparenti con un andirivieni di collaudi di moquette, sottofondi e consulenze tecniche per l'omologazione che ogni anno muovono milioni di euro per sdoganare finora oltre 2 mila impianti con fondo artificiale. È una realtà che si concilia poco con l'enfasi tavecchiana sul volontariato sportivo e che ha già impegnato il presidente della Lnd come consulente del ministero dell'Economia sulla fiscalità dello sport dilettantistico. Il volontariato è bello e Tavecchio lo esercita anche fuori dai campi in sintetico come consigliere della Healthy Foundation guidata da Sergio Pecorelli, rettore dell'U-



ADRIANO GALLIANI, AMMINISTRATORE DELEGATO DEL MILAN

Tutto il potere ai dilettanti

Per l'elezione del presidente della Figc non vale il motto di Enrico Cuccia. Il nuovo numero uno del pallone dovrà contare i voti, non pesarli. In altre parole, la base dilettantistica e della Lega Pro decide molto più del vertice cioè della Lega di serie A. Il fronte del dissenso si è allargato dopo il caso "Opti Pobà", con il ripensamento dei fratelli Della Valle della Fiorentina e del neopromosso Cesena di Giorgio Lugaresi, ma non ha chance di vittoria. Tavecchio, accreditato oggi del 65 per cento dei consensi, passerebbe alla terza votazione, nella peggiore delle ipotesi. Oltre al 34 per cento della Lega dilettanti, da lui presieduta, il ragioniere di Ponte Lambro arriva alla maggioranza assoluta con il 17 per cento della Lega Pro guidata dall'altro ragioniere Mario Macalili. Il peso dell'ex serie C nell'urna è, in assoluto, il terzo dopo Lnd e dopo il 20 per cento dei calciatori, schierati con Demetrio Albertini. Nonostante il maquillage sul nome - C1 e C2 suonavano male -, la Lega Pro resta uno dei problemi maggiori del calcio italiano. Eppure dopo anni di fallimenti a raffica, mancate iscrizioni, penalizzazioni per stipendi o contributi non pagati e scandali legati alle scommesse clandestine e alle partite truccate, la Lega Pro si trova ad essere l'ago della bilancia.

niversità di Brescia, presidente dell'Agenzia del farmaco e ginecologo personale dell'ex ministro forzista Mariastella Gelmini. Ma senza soldi non si canta messa e il cattolicissimo Tavecchio lo sa.

Così appena ricevuta l'investitura a candidato per la Federcalcio, ai primi di luglio, il ragioniere di Ponte Lambro ha concluso il suo progetto di spin-off regalandosi per il settantunesimo compleanno (13 luglio) la Lnd Immobili, dove sarà trasferito il tesoretto di fabbricati e terreni di Lnd servizi e dove continueranno gli investimenti per dotare ognuna delle venti regioni italiane di un centro federale di reclutamento. L'ultimo, in Molise, è stato acquistato a marzo e comporterà lavori per 1,2 milioni di euro. Che poi i club puntino sul Molise - o sul Veneto o sull'Umbria - invece di andare a pescare il nuovo Opti Pobà in Africa è da vedere. Anche l'idea-guida di riportare il settore tecnico della Nazionale a un allenatore cresciuto all'interno dei ranghi federali e non nei club sembra anacronistica rispetto ai tempi di Ferruccio Valcareggi, Enzo Bearzot e Azeglio Vicini. Un commissario tecnico oggi è un allenatore di primo livello. Pagarlo 200 mila euro all'anno significa perderlo in fretta, se è vincente.

Ma il programma politico dipende poco o nulla da Tavecchio. La carta di navigazione per

rilanciare il calcio italiano è stata scritta da due autori di serie A: Lotito e Agnelli. Al di là del folklore campagnolo sugli handicap femminili e sugli africani poco qualificati, Tavecchio (o chiunque vincerà le elezioni) avrà scarso margine di manovra rispetto al diktat della prima divisione. Certo, il laureato in pedagogia Lotito è schieratissimo con Tavecchio. Agnelli molto meno. C'è un pregresso di polemiche furiose che risale a tre anni fa quando la commissione federale rigettò la richiesta juventina di revocare all'Inter lo scudetto 2006 di Calciopoli. L'interistissimo Tavecchio si espose sulla ribalta del grande calcio difendendo la scelta della Figc, di cui era vicepresidente vicario, e respingendo gli attacchi juventini a Giacinto Facchetti. Agnelli non gliel'ha perdonata, ma è abbastanza pragmatico per accettare le garanzie di Lotito che Tavecchio saprà stare al suo posto limitandosi a qualche battuta infelice di quelle che fanno la gioia dei social network e dei nostri concorrenti all'estero. Quindi, si porterà la serie A a diciotto squadre, si scremeranno le serie minori che già si scremano da sé con la crisi. E il resto continuerà come prima, con le grandi che perdono terreno sulla concorrenza europea e le piccole che tirano a campare con le plusvalenze e il factoring sui diritti televisivi scontato da qua a trent'anni, mentre tutti mostrano grande volontà di cambiamento nimby (not in my backyard).

Su una cosa Tavecchio ha ragione. È quando gli scappa detto: «Ora devo occuparmi di questo bordello». Dopo 27 anni che lavora nella politica e nel calcio, forse sa di che parla. ■

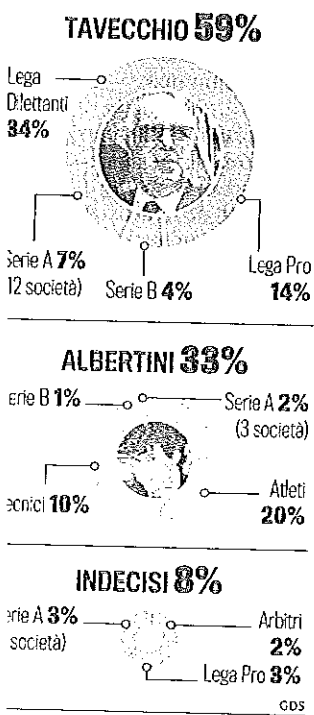
Foto: A. Remigio - Agf

La Figo risponde a Blatter e Platini La difesa: «Solo un incidente»

La Fifa e l'Uefa avevano chiesto chiarimenti dopo le frasi razziste: Tavecchio presenta un memoriale. Le lettere ricevute basteranno?

LA GAZZETTA DELLO SPORT | VENERDÌ 1 AGOSTO 2011

LE PREVISIONI DI VOTO



FABIO LICARI

La risposta della Figo a Fifa e Uefa è arrivata e non poteva essere altrimenti. D'altra parte Sepp Blatter era stato perentorio: entro fine mese pretendeva «chiarimenti» sulla questione Tavecchio. Anche Michel Platini, con meno urgenza, aveva chiesto «informazioni» ricordando le campagne antirazziste europee alle quali le 54 federazioni devono adeguarsi (facendo da esempio...). Così ieri il direttore generale Antonello Valentini ha scritto a Zurigo e Nyon, allegando un'ampia memoria difensiva realizzata dallo stesso candidato (che è anche vice-presidente federale). E adesso?

Difesa Tavecchio Comincia dalla difesa italiana. Contiene una cronistoria degli eventi e una serie di documenti con i quali Carlo Tavecchio

vuole dimostrare di essere tutto meno che razzista. C'è una descrizione delle sue attività pubbliche e private. C'è la raccolta di tutti gli articoli dei giornali nei quali si parla delle sue attività in Africa (in particolare in Togo). C'è infine una memoria di tutte le attività internazionali della Lega dilettanti. Insomma, un quadro che tenda ad eliminare qualunque dubbio sulla sua figura. Tavecchio non è proprio un estraneo: dal 2011 è membro della commissione calcio giovanile Uefa (fino al 2015). A Nyon, almeno, lo conoscono bene.

Può bastare? L'intento della difesa sembra quello di derubricare la storia a un «incidente», al «compagno che ha sbagliato», insomma qualcosa che può succedere ma che non intacca il percorso verso la presidenza. Consentiteci: sarebbe troppo facile. Se davvero Fifa e Uefa si accontentassero di questo, allora le loro lettere

Michel Platini, 59 anni, presidente dell'Uefa dal 2007, e Joseph Blatter, 78, a capo della Fifa dal 1998
REUTERS

avrebbero avuto il significato di un alibi morale: ripulirsi le coscienze davanti all'opinione pubblica con un atto dovuto poi tutto come prima. Ma sembra difficile.

Battaglie internazionali L'antirazzismo e la lotta alle discriminazioni sono battaglie fondamentali per Fifa e Uefa: presentarsi agli eventi europei con Tavecchio potrebbe essere imbarazzante e rendere il tutto poco credibile. Come sfoggiare la scritta «no al razzismo» in campo con lui accanto senza ricevere, come minimo risolini (se non critiche)? Ecco il punto. Anche ammettendo una semplice «scivolata» del candidato, ci sono ruoli politici, e quindi simbolici, nei quali neanche le «scivolate» possono essere ammesse. Possono Federcalcio, Uefa e Fifa permettersi questo punto debole? Dalle prime reazioni di Zurigo e Nyon ne capiremo di più.

L'INIZIATIVA UN EX COLLABORATORE DELL'UFFICIO INDAGINI FIGC CHIEDE IL DEFERIMENTO DEL PRESIDENTE LND

Esposto per Palazzi: «Sospenda Tavecchio»

«Stop per la frase razzista, altrimenti si crea un danno irreparabile alla Federazione»

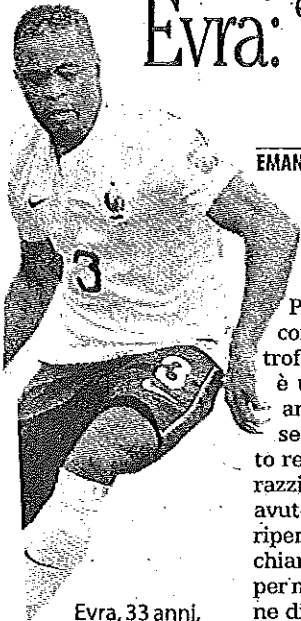
(v.p.) L'esposto è partito ed è pure arrivato ai suoi diversi destinatari. È firmato da un ex collaboratore dell'Ufficio Indagini della Federcalcio. Chiede ai presidenti di Coni e Figo, e alle loro Procure, alla Uefa e la Fifa, il deferimento di Carlo Tavecchio «con l'applicazione della sospensione cautelare dello stesso, necessaria per non creare un danno gravissimo e irreparabile all'Istituzione Figo». Nel documento si fa riferimento all'articolo 11

comma 1 del Regolamento di Giustizia Sportiva della Figo, «responsabilità per comportamenti disciplinatori» (che prevede una squalifica di 10 giornate per i calciatori e di 4 mesi per i dirigenti) e all'articolo 14 del Codice Uefa.

Il dossier Per motivare la richiesta, l'autore dell'esposto cita non soltanto la frase tavecchiana su chi «mangiava prima le banane e adesso gioca titolare nella Lazio e va bene così».

Ma anche il pezzo dell'intervista a «Report», quel «finora si riteneva che la donna fosse un soggetto handicappato rispetto al maschio sotto l'aspetto della resistenza...» e altre frasi pronunciate dal presidente della Lega Dilettanti. La competenza per aprire un fascicolo spetta al procuratore federale Stefano Palazzi. Ma è troppo presto per sapere se ci sarà un seguito istruttorio. Che al momento sembra improbabile.

Evra: “Io nero? Sono prima un essere umano”



Evra, 33 anni, 62 gare con la Francia

EMANUELE GAMBA.

TORINO
QUELLI bravi appena possono scappano, ma ogni tanto qualcuno arriva: Patrice Evra, quasi 400 partite con il Manchester e ogni genere di trofeo in salotto, per il nostro calcio è un arricchimento, tecnico ma anche culturale. Il terzino francese è arrivato solo ieri e non ha avuto remore a parlare soprattutto di razzismo e di razzisti. «In passato ho avuto dei problemi», ha raccontato ripensando a quando Suarez lo chiamò per sette volte negro, «ma per me è prima di tutto una questione di ignoranza. Io non sono nero, bianco o giallo, io sono un essere umano. E sono felice. Se qualcuno ha

Cresciuto a Marsala, 400 partite con lo United: in Premier fu bersaglio degli insulti di Suarez

bisogno di essere razzista per esserlo, non è un problema mio». Ogni riferimento a quelli che parlano come Tavecchio non è per nulla casuale.

Evra si esprime in un italiano quasi perfetto: lo imparò quindici anni fa, prima a Marsala e poi a Monza, quando era un ragazzino che la nostra serie C non riuscì a capire. «Però questo ritorno non è una rivincita, ma un ringraziamento: l'Italia fu generosa con me, Marsala mi ha aperto le porte del calcio e mi ha fatto sen-

tire in famiglia. Il Manchester ha fatto di tutto per tenermi, anche Van Gaal ha insistito, volevano nominarmi capitano. Ma ora mai era tempo di andare».

Evra è un rinforzo robusto, come robusta è l'iniezione di denaro che la Fiat, di fatto azionista di maggioranza della Juventus, ha deciso in favore del club bianconero: la casa madre ha rinnovato il contratto di sponsorizzazione fino al 2021 garantendo 102 milioni in sei anni (ma con i bonussi arriverà facilmente attorno ai 110). La Fiat ha aumentato l'entità della partnership da 13 a 17 milioni l'anno: in questo modo, la maglia bianconera entra tra le dieci più redditizie d'Europa, unica italiana in questo genere di graduatoria.

Rehm,

la protesi della discordia

PIERANGELO MOLINARO

Di certo sabato scorso sulla pedana del salto in lungo a Ulm, durante i campionati nazionali tedeschi, non deve essere stato bello per il campione europeo in carica a Helsinki 2012 Christian Reif e per quello di Barcellona 2010 Sebastian Beyer vedersi battuti da un atleta senza una gamba. Ma il verdetto della pedana è stato chiaro. Markus Rehm, 25 anni, amputato sotto il ginocchio destro a 14 anni per un incidente mentre praticava sci nautico è atterrato a 8.24, contro l'8.20 di Reif ed il 7.62 di Beyer solo quinto.

La medaglia Quella di Rehm è una misura importante, la quarta in Europa in questa stagione e la nona al mondo. Logico pensare alla possibilità di una medaglia ai campionati Europei (per normodotati) in

programma a Zurigo dal 12 al 17 agosto. Invece la federazione tedesca non ha convocato Rehm. Si è parlato di un possibile ricorso, ma lo stesso Rehm ieri in una trasmissione televisiva ha smentito. La federazione nella sua decisione di lasciarlo a casa ha parlato della necessità di studi biomeccanici più approfonditi sui presunti vantaggi che la protesi apporterebbe, ma soprattutto ha voluto evitare le polemiche in Europei sulle porte della Baviera.

Streptiti Polemiche scoppiarono subito dopo la gara, con Beyer che l'accusava di barare sulla lunghezza della sua protesi, e altri sull'elasticità delle stesse. E c'è chi ha preso come spunto il miglioramento di ben 29 centimetri sul precedente primato personale. Ma Rehm ha negato con decisione: «Se proveranno che le mie protesi portano dei vantaggi i miei sal-

ti saranno annullati ed io renderò il titolo. Ma non è così e la gente non pensa che io abbia potuto vincere solo per la mia protesi, sarebbe davvero un'idea sbagliata».

Da Pistorius La discussione sui vantaggi delle protesi nelle gare con normodotati si accese nel 2007 quando la IAAF chiese a Oscar Pistorius di sottoporsi ad una serie di valutazioni biomeccaniche all'Università di Colonia. Valutazioni che prima portarono ad un veto e quindi, sulla spinta della pubblica opinione, alla riabilitazione che gli permise di partecipare nel 2008 ai Giochi e Pechino e 2 anni a quello di Londra. Ma il sudafricano è amputato ad ambedue le gambe, Rehm ad una sola e questo fa una grande differenza. Prima fra tutte l'elasticità della lama di carbonio, che teoricamente un biamputato può sfruttare all'infinito mentre un

monoamputato come Rehm deve avere un'elasticità nella protesi che non differisce molto da quella della gamba naturale. Secondo punto l'altezza e vale lo stesso discorso in relazione alla gamba «buona», perché nelle due ipotesi avrebbe una corsa sbilanciata da una spinta diversa fra gli arti.

Cosa manca Di sicuro a Markus Rehm quando lancia i 14 passi della sua rincorsa manca la spinta del polpaccio destro e non è un handicap da poco. Comunque, esaminato il filmato del salto vincente su Youtube, si può notare la velocità di questo ragazzo che pratica atletica da soli 5 anni e la perfetta tecnica di salto, dallo stacco, effettuato con la protesi alla fase di veleggiamento e alla chiusura all'atterraggio. Un dubbio comunque viene: se questo Markus Rehm fosse semplicemente bravo?

PIERANGELO MOLINARO

Il Caso

di PIERANGELO MOLINARO

PROTESI NELL'ATLETICA: ORA LE REGOLE BASTA SOSPETTI SU QUESTI RAGAZZI

La federazione tedesca esclude Markus Rehm (il paralimpico che ha saltato 8.452 nel lungo) e si riapre una vecchia discussione. Il tema dei vantaggi o meno che apportano le protesi su una pista di atletica si trascina dal 2007, da quando Pistorius, già campione paralimpico, chiese di poter sfidare i normodotati sui 400 metri. Dopo alcune volate nei meeting la IAAF gli chiese di sottoporsi ad uno studio biomeccanico all'Università di Colonia e lo studio disse che in effetti dei vantaggi c'erano e per questo Oscar non venne ammesso in pista. Ma quando fece ricorso, anche sotto la forte spinta dell'opinione pubblica con la Gazzetta e Candidò Can-

navò in prima fila, venne riammesso. Ma qui la IAAF commise l'errore: non stabilì con esattezza quali dovevano essere gli esatti parametri delle protesi e soprattutto non le sottopose a punzonatura. E nella vaghezza di quella sentenza che dubbi e polemiche trovano spazio.

Ma non è un problema di facile soluzione. Perché i progressi tecnologici sono rapidi. Due anni fa alla Paralimpiade di Londra lo stesso Pistorius dopo la sconfitta sui 200 metri accusò il brasiliano Alan Fontales Cardoso Oliveira di aver utilizzato protesi irregolari, che gli avrebbero permesso di avere un'altezza maggiore, quindi un'ampiezza di falcata per una velocità

superiore. L'Ipc, la federazione mondiale dello sport paralimpico, si è impegnata a trovare una soluzione, a sperimentare, fissare limiti e parametri per regole precise. E nessuno nell'ambito sportivo può essere un punto di riferimento migliore dell'Ipc, per il Cio e tutte le federazioni.

Fissiamo le regole, ma non si può impedire a questi ragazzi di gareggiare, circondarli di dubbi e sospetti. Chi ha avuto la fortuna di assistere ad una Paralimpiade ha avuto la possibilità di vivere da vicino una verità fondamentale: che questi ragazzi e le loro storie di vita hanno molto da insegnarci, anche nell'ambito sportivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Daspo di 8 anni, sorveglianza speciale le misure del governo contro i violenti

Sarà il Viminale ad avere il potere di vietare le trasferte ai tifosi

ROMA — Prolungamento del Daspo fino a otto anni, misure di prevenzione in caso di recidiva, potere di divieto di trasferta assegnato al ministro dell'Interno: sono le principali novità contenute nel decreto sulla sicurezza del calcio che sarà portato la prossima settimana all'esame dell'intero governo da Angelino Alfano. Alla vigilia della prima riunione dell'Osservatorio che dovrà diramare le linee guida in vista dell'avvio del campionato, al Viminale si mette a punto il provvedimento. Ci si muove su un doppio binario, perché sottolinea lo stesso Alfano «il nostro obiettivo è tenere i violenti lontani dagli stadi per incentivare la presenza delle famiglie». E dunque si cerca di spezzare anche il legame perverso che — come si è dimostrato in occasione della finale di Coppa Italia tra Roma e Napoli del maggio scorso — esiste tra le società e i capi ultra.

Il Daspo prolungato

Per i tifosi violenti il divieto di ingresso negli stadi potrà durare fino a otto anni. Nel caso di recidiva scatteranno però provvedimenti ben più drastici come l'obbligo di firma in commissariato e addirittura la sorveglianza speciale, proprio come avviene per chi compie gravi reati. Si allarga la «rosa» dei comportamenti che consente l'emissione del Daspo e una norma inserita nel decreto impedirà — a chi ha subito il provvedimento — di poter ottenere licenze di attività di *merchandising* legata alla propria squadra. E un modo per allontanare i capi delle tifoserie dai vertici dei club: accade spesso che la commercializzazione dei *gadgets* originali venga infatti affidata proprio a chi guida il tifo delle curve.

Nel decreto sono previste modifiche al codice penale per aggravare le sanzioni in caso di frode sportiva e si è deciso

di inserire un articolo che obbliga le società di ridurre l'ampiezza dei settori dello stadio in modo da consentire un controllo più serrato degli spalti.

Il «codice rosso»

Sarà il ministro dell'Interno, in caso di episodi gravi, a poter disporre il divieto di trasferta anche per diverse giornate di campionato. L'Osservatorio, che da questa mattina è affidato alla guida di un poliziotto esperto come Alberto Intini, valuterà ogni settimana l'indice di rischio degli incontri in una scala da 1 a 4 e in caso di valore più alto scatterà il «codice rosso» con la sospensione di ogni agevolazione per i tifosi, il divieto di giocare la sera e infine le porte chiuse.

«Seguiremo — chiarisce Intini — quattro indicatori: la sicurezza dello stadio, i rapporti tra le due tifoserie, il comportamento di ogni tifoseria nella partita precedente, l'importanza del risultato. Negli incontri che riterremo più pericolosi potremo anche stabilire

che l'ingresso degli ospiti nello stadio avvenga fino a due ore dal fischio di inizio, in modo da poter tenere sotto controllo la situazione interna, ma anche ciò che avviene all'esterno degli impianti». Fondamentale viene ritenuto il ruolo degli *steward* che dovranno seguire le tifoserie anche in trasferta.

Agevolazioni alle famiglie

Si procede con la linea repressiva, ma si incentiva anche quella ricettiva. Le società dovranno prevedere sconti e agevolazioni per chi, dice Alfano, «vuole restituire dignità al calcio». E dunque dovranno attivare la «vendita di biglietti on line, anche attraverso smartphone e tablet proprio

Biglietti più facili

Alfano chiede di attivare la «vendita di biglietti on line fino a pochi minuti prima della partita»

come già avviene per i treni, consentendo l'acquisto anche pochi minuti prima della partita e non come avviene adesso soltanto fino al giorno precedente».

E Intini a chiarire che «sarà incentivata al massimo la fidelizzazione alla squadra con riduzioni di prezzo per gli under 16 e gli over 60. Chi ha la tessera del tifoso e non ha alcun precedente può portare allo stadio altre due persone, anche se non sono possessori della tessera. Ci saranno «pacchetti» speciali per le famiglie e per gli stranieri, pur se allo stadio anche senza tessera del tifoso. Ancor più incisiva dovrà essere la lotta al razzismo «con un monitoraggio speciale alle interno delle tifoserie e campagne di comunicazione che coinvolgeranno anche le scuole. Ma soprattutto con sanzioni pesanti nei confronti di chi non rispetta i codici».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[◀ Indietro](#)[Condividi](#)Mi piace { 2 }Testo A⁻ A⁺[Stampa](#)

Fukushima, a scuola di danza con i ballerini dell'Opera di Parigi

Dieci artisti sono arrivati dalla Francia per visitare cinque scuole nelle città di Fukushima, Sendai e Ishinomaki. Un'occasione per offrire anche un supporto morale dopo lo tsunami del 2011. La ballerina Yuka Oba: "Danzare li aiuta a sentirsi meglio"

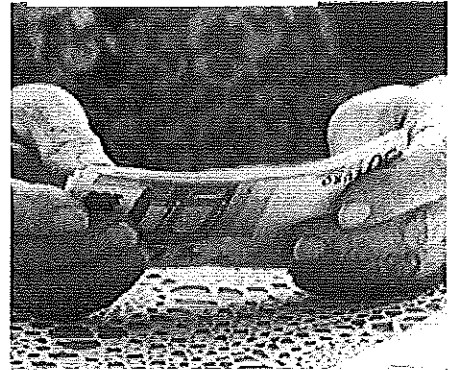
31 luglio 2014

ROMA -- Dieci ballerini della scuola di danza dell'Opera di Parigi sono arrivati a Fukushima per tenere lezioni a decine di studenti del luogo. La troupe visiterà cinque scuole di danza durante il week end, non solo nella città di Fukushima ma anche a Sendai e Ishinomaki, aree maggiormente colpite dallo tsunami. Un modo per dare consigli sulle tecniche di ballo ma anche e soprattutto per offrire un supporto morale ai più giovani nel loro difficile percorso di ritorno a una vita "normale", dopo il noto disastro della centrale nucleare del 2011.

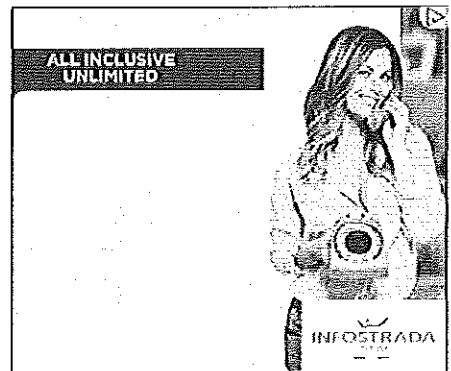
"Oggi ho imparato dove posizionare le mani durante una piroetta e come usare il movimento del corpo per esprimermi", racconta la dodicenne Moyu Sakai al quotidiano [The Local](#), studente della scuola di ballo Hitomi Takeuchi, a 60 chilometri dalla centrale che, come tanti altri ragazzi, dopo lo tsunami ha dovuto abbandonare la casa insieme a tutta la sua famiglia.

Anche gli insegnanti della masterclass hanno espresso grande soddisfazione. Dorothee Gilbert ha elogiato i bambini, definendoli "molto coraggiosi, diligenti e con buone capacità artistiche, considerando che è difficile riprendersi dopo un disastro del genere e andare avanti". "Ero molto emozionato", racconta invece il ballerino Benjamin Pech ricordando il momento in cui ha chiesto di partecipare al progetto. "Danzare li aiuta a sentirsi meglio e a dimenticare più in fretta la drammatica situazione" - commenta Yuka Oba, che ero lavora come ballerina negli Stati Uniti - . E' un bel modo per evadere dalla realtà". (Federica Onori)

© Copyright Redattore Sociale

[◀ Indietro](#)[Condividi](#)Mi piace { 2 }Testo A⁻ A⁺[Stampa](#)

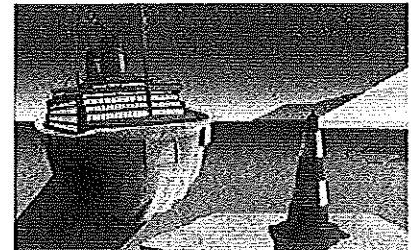
Lotta alla povertà, Forum terzo settore: "Che fine faranno i fondi?"



Foto

Video

Video



"CartoonSea 2014" le illustrazioni satiriche sul lavoro (che non c'è)

[» tutte le photogallery](#)

Calendario

In primo piano: 30/07/2014 Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. IV Rapporto annuale del ministero del Lavoro

« Agosto 2014 »						
L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

La conferenza dei governatori. Eletto al posto del dimissionario Errani

Regioni, Chiamparino è il nuovo presidente

Roberto Turno

Prima la conquista del rappresentante dei sindaci, ora di quello dei governatori. Il Piemonte fa il pieno tra comuni e regioni, Matteo Renzi fa l'asso pigliatutto. È Sergio Chiamparino (Pd, presidente piemontese) il nuovo ambasciatore dei governatori nella conferenza dei presidenti regionali al posto del dimissionario Vasco Errani (Emilia Romagna). È stato eletto ieri, formalmente all'unanimità, dai suoi colleghi governatori, tra i quali i rappresentanti del Pd sono in larghissima maggioranza, non senza tensioni e una lunga riunione mattutina a Largo del Nazareno per formalizzare una candidatura che ha finito per bypassare le appartenenze, non certo in maggioranza renziane, dei governatori con la casacca del partito che conduce le danze sot-

to la guida del premier e segretario democrat.

Sono così tramontate le ipotesi sul tappeto di Zingaretti (Lazio), Rossi (Toscana), Marini (Umbria), tutti non esattamente di fede renziana, in nome dell'unità di partito in un frangente politico delicatissimo per il quale Renzi avrebbe chiesto di serrare le fila. L'appoggio dichiarato di Lombardia e Veneto ha sicuramente spinto alla scelta finale, con Stefano Caldoro (Campania, Forza Italia) che assume la carica di vice presi-

LE FORZE IN GIOCO

L'investitura dopo una lunga riunione al Nazareno. Dall'appoggio di Lombardia e Veneto la spinta alla scelta finale. Caldoro vicepresidente

dente della conferenza dei governatori. Candidatura di peso è di sicura qualità, d'altra parte, quella di Chiamparino, da annoverare in qualche modo tra gli "indipendenti" nel Pd, anche se è innegabile la comunanza almeno sui principi col premier. Il governatore piemontese d'altra parte si avvia a una stagione di guida delle regioni - riforme istituzionali permettendo - non esattamente di breve periodo: la sua carica sembra poter essere di ferro anche dopo le elezioni primaverili del 2015, quando saranno rinnovate numerosissime giunte. Sempreché, naturalmente, l'onda lunga renziana, e dunque del Pd, venga confermata dalle urne del prossimo anno.

«Dopo Errani abbiamo eletto un altro fuoriclasse», ha detto Renzi alla direzione del Pd. «Orgoglio e responsabilità per l'incarico», le prime dichiarazioni di Chiamparino, che nella partita su riforme, conti pubblici e spending review avrà da subito i primi banchi di prova della compattezza regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Network

Redattore Sociale

Agenzia giornalistica

Guida all'informazione sociale

MyAccount

Login

ALL INCLUSIVE UNLIMITED

ADSL VERA TELEFONATE ILLUMINATE

29,95 € AL MESE PER SEMPRE

Fin al 7 Agosto

Scopri

INFOSTRADA

Newsletter

Seguici su

NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Immigrazione

Non Profit

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Calendario

Annunci

società

NOTIZIARIO

Società

Ambiente

Comunicazione

Diritti umani

Razzismo - Discriminazioni

Religioni

Scuola

◀ Indietro

Condividi

Mi piace

Testo A⁻ A⁺

Stampa

Slogan e murales contro gli ebrei: in Europa è allarme antisemitismo

Il network europeo contro il razzismo Enar è preoccupato per il proliferare di attacchi in seguito alle operazioni militari di Israele nella striscia di Gaza: "Chiediamo a tutti i governi europei di adottare misure concrete per combattere l'odio"

31 luglio 2014

BRUXELLES - Il network europeo contro il razzismo Enar lancia l'allarme: l'escalation di attacchi antisemiti dovuta alle operazioni militari di Israele nella striscia di Gaza è preoccupante.



L'Ugei: grazie a internet cresce l'antisemitismo dei giovani

www.agenzia.redattoresociale.it

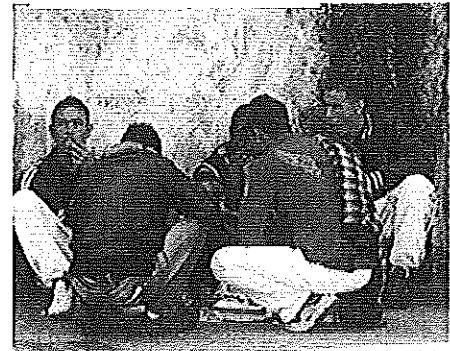
In una nota, l'Enar stigmatizza gli slogan che invocano 'morte agli ebrei' scanditi nelle strade di diverse città europee, soprattutto durante manifestazioni in Francia e in Belgio. La rete antirazzista riporta che sui social media olandesi, ad esempio, sono state registrate nelle ultime due settimane oltre quattrocento espressioni di antisemitismo. Nel Regno Unito, a luglio, gli attacchi di matrice antisemita sono raddoppiati, raggiungendo i cento in un mese.

In Germania, manifestanti antiebraici sono stati fermati mentre attaccavano una sinagoga a Berlino e un'altra sinagoga è stata fatta oggetto di lanci di bottiglie Molotov a Wupertal. Un barista di Liegi ha persino esposto un'insegna in cui si dice: "In questo caffè i cani sono benvenuti, gli ebrei no". E graffiti e murales antisemiti sono apparsi in molte città europee.

Secondo l'Enar, questo clima di tensione e di odio tocca anche le organizzazioni ebraiche più progressiste, che devono spesso ricorrere alla protezione delle forze di polizia, e fa sì che le comunità ebraiche debbano vivere in una situazione di paura e isolamento.

Il presidente del network europeo antirazzista Sarah Isal ha dichiarato: "Lottare per la giustizia, e in questo caso sostenere la causa palestinese, è assolutamente legittimo, ma non si può permettere che ciò sia fatto a discapito della sicurezza e dei diritti fondamentali degli ebrei europei. Questa escalation antisemita è semplicemente inaccettabile. La libertà di espressione e di dissenso nei confronti di quello che sta facendo lo stato di Israele e delle sue violazioni dei diritti umani è sacrosanta – continua Isal – però per nessuna ragione questa deve sfociare in atti o espressioni razziste nei confronti di comunità che sono legate a Israele stesso ma che non sono responsabili per i suoi misfatti. Chiediamo a tutti i governi europei di adottare misure concrete per combattere l'odio e la violenza antisemita e, più in generale, tutte le forme di razzismo nei confronti di qualsiasi comunità, minoranza o gruppo di persone. L'odio è odio, contro chiunque questo sia rivolto".

Intanto, proprio oggi, l'alto rappresentante agli esteri dell'Ue, Catherine Ashton, ha condannato con forza i recenti attacchi israeliani alla scuola Onu e al mercato di



Profughi, la rivolta dei sindacati leghisti: "Non li accogliamo più"

ALL INCLUSIVE UNLIMITED

ADSL VERA TELEFONATE ILLUMINATE MODERN WI-FI INCLUSO

29,95 € AL MESE PER SEMPRE

Fin al 7 Agosto

Scopri di più

INFOSTRADA

Foto

Video

Video



"CartoonSea 2014" le illustrazioni satiriche sul lavoro (che non c'è)

[tutte le fotografie](#)

Calendario

In primo piano: 30/07/2014 Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia. IV Rapporto annuale del ministero del Lavoro

Snejajya, che hanno provocato la morte di almeno 40 civili, tra cui molte donne e bambini, definendoli episodi inaccettabili. La Ashton, unendo la sua indignazione a quella del segretario Onu Ban-Kimoon e dell'Alto Commissariato per i Rifugiati, ha chiesto un'indagine rapida e immediata sui due attacchi, anche se non c'è dubbio che siano responsabilità dell'esercito israeliano, e ci sarebbe da chiedere all'alto rappresentante chi dovrebbe, secondo lei, svolgere l'inchiesta.

I morti a Gaza, solo nell'ultima giornata di combattimenti, sono stimati in 108. E il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che non si fermerà finché tutti i tunnel usati dai miliziani palestinesi non saranno distrutti. (Maurizio Molinari)

© Copyright Redattore Sociale

« Agosto 2014 »						
L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	31

« Indietro

Condividi

Mi piace { 4

Testo A⁺ A*

Stampa

Network

Chi siamo
Redattore Sociale
Agenzia giornalistica
Formazione per giornalisti
Guide
Centro documentazione

Redazione

Contatti
Come abbonarsi
Credits

Edizione della testata Redattore Sociale srl
Autorizzazione del Tribunale di Fermo n. 1 del 2 gennaio 2001.
Sede legale: Via Vesecchia, 47 63500 Fermo
CF, P.Iva, Iscriz. Reg. Imp. Fermo: 01655165443
R.E.A. Fermo 163813 - Oss. Rete Sociale - C 10.500,00 I.v.